

DOVE CI PORTA
IL SIGNORE

La Parola

**ridisegna
il nostro
cammino**

AFRICA - MADAGASCAR

SOMMARIO

*Entriamo nel continente Africa-Madagascar
per ascoltare ciò che dobbiamo fare*

Presentazione della superiora generale

1. Per la lectio
“Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”
2. Per la meditazione
3. Per la condivisione
4. Per la preghiera

Con il cuore di Paolo entriamo nella “grande Africa”

“... entra nella città”

Africa, il “continente della speranza”

La II Assemblea speciale per l’Africa

Per guardare il nostro luogo dalla prospettiva del mondo

Le FSP in Africa-Madagascar

Alcune sfide delle circoscrizioni di Africa-Madagascar

Altre sfide importanti e urgenti per questo continente

“... entra nella città”. Dare il Vangelo “a tutti quelli che cercano la verità e la giustizia”: sui passi delle prime sorelle missionarie in Africa

Un inizio tra incomprensioni e disordini: la fondazione in Congo

Nella terra dei Martiri: la fondazione in Uganda

“Semplici strumenti nelle mani di Dio”: la fondazione in Nigeria

Il Pane diviso ai piccoli: la fondazione in Mozambico

in cui entrarono il 30 giugno 1967. La stanza più bella fu adibita a cappella.

Nella primavera 1968 le suore scrivevano da Beira:

Ovunque, nonostante le inevitabili difficoltà, incontriamo simpatia, collaborazione e ammirazione per la nuova forma di apostolato. In questo periodo la diffusione nelle scuole ha dato buoni risultati con la collaborazione dei direttori e maestri.

Il Signore ci ha pure dato la grazia di aprire la nuova libreria. Mentre la prima, quella vescovile, era fuori centro, questa è moderna ed è ubicata nel centro della città. È stata inaugurata il giorno 11 febbraio 1968, festa della Madonna di Lourdes, da S.E. mons. Manuel Ferreira Cabral, presenti le autorità civili e religiose e numerosi missionari che lavorano in diocesi.

Nel discorso d’occasione il vescovo disse fra l’altro: “Beira si sente onorata nell’essere la prima città del Mozambico dove le Figlie di San Paolo si sono stabilite. Faccio voti perché quest’opera progredisca e continui in potenza e vitalità, non solo a Beira ma in tutte le città e i paesi della provincia, perché possiamo dare il pane diviso ai piccoli, così possiamo distribuire a tutti quelli che cercano la verità e la giustizia, non la filosofia che fallisce, ma quella perenne del Vangelo...”.

IL PANE DIVISO AI PICCOLI
La fondazione in Mozambico

Mons. Sebastiano Soarez de Resende, vescovo di Beira, aveva conosciuto le Figlie di San Paolo in Portogallo e aveva constatato il bene che esse facevano con le varie iniziative di apostolato. Soprattutto era stato colpito dalla diffusione capillare della buona stampa, e vedeva nel contatto personale con ogni famiglia un mezzo efficacissimo di evangelizzazione. Le invitò pertanto nel Mozambico, convinto di quanto sarebbe stata preziosa la loro opera accanto a quella dei missionari. Per stimolarle ad accettare offrì la libreria vescovile, piccola ma già abbastanza attiva.

Le suore sottoposero la richiesta alla superiora generale, Maestra Ignazia. La mancanza di personale era l'unica difficoltà agli inviti del vescovo di Beira. Verso la fine del 1966 a mons. Soarez venne diagnosticato un cancro alla gola che non lasciava più alcuna speranza. Avendo saputo questa notizia, Maestra Ignazia gli fece comunicare che le Figlie di San Paolo avrebbero accettato l'invito per Beira. Il vescovo ne fu contento e con le poche forze che gli rimanevano dispose ogni cosa per la buona accoglienza e il loro inserimento in diocesi. Non ebbe la gioia di vedere le suore e le suore non ebbero la gioia di conoscere lui, ma grazie al suo sacrificio e alle sue disposizioni esse ebbero ottima accoglienza e poterono cominciare subito il loro specifico apostolato.

Beira, pur senza essere la capitale del Mozambico, era una città importante, con un porto molto efficiente e numerosi cattolici.

Le prime tre suore – sr. Giuseppa Panarello, sr. Teresa Ramos Miranda e sr. Vincenzina Lopez – arrivarono a Beira il 18 febbraio 1967. Cominciarono subito la diffusione della stampa nelle famiglie portando libri in portoghese, forniti dalle sorelle del Portogallo, in attesa di qualche libro nelle lingue locali. I cattolici africani chiedevano soprattutto il Vangelo, il catechismo, i libri di preghiera.

Fu rilevata anche la libreria vescovile che, nei primi mesi, fu tenuta aperta solo mezza giornata. Essendo poi arrivate altre suore, fu preso un appartamento in affitto in via Gonçalo da Silveira 32,

ENTRIAMO NEL CONTINENTE
AFRICA-MADAGASCAR PER ASCOLTARE
CIÒ CHE DOBBIAMO FARE

Presentazione della superiora generale



Carissime sorelle,

prosegue il nostro ideale pellegrinaggio nei diversi continenti in cui *l'amore del Signore ci ha spinte* (cfr. 2Cor 5,14).

Dopo aver letto, meditato, pregato, conosciuto e accolto nel profondo la realtà dell'immensa Asia e della variegata Oceania, varchiamo ora la porta che ci immette in Africa-Madagascar, il "continente della speranza", come lo ha di recente definito Benedetto XVI.

Varchiamo questa porta in un momento davvero "propizio", mentre cioè con tutta la Chiesa ci prepariamo al *II Sinodo speciale per l'Africa*, che si celebrerà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2009. E certamente le acquisizioni di questa Assemblea su *La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace* getteranno nuova luce sull'*Incontro continentale per la ridisegnazione delle presenze* che realizzeremo dal 13 al 23 novembre prossimo a Nairobi.

Lasciamoci ancora una volta sorprendere dalla mirabile Provvidenza divina che intreccia i nostri percorsi con quelli della Chiesa, da cui riceviamo il mandato di comunicare il Vangelo alle genti con tutti gli strumenti e le modalità della comunicazione.

E con il cuore colmo di gratitudine, aperte al dono della Parola che "ridisegna il nostro cammino", accogliamo dal documento preparatorio del Sinodo e dagli interventi del Santo Padre alcune indicazioni di fondo per noi:

- *l'invito a una frequentazione assidua e consapevole della mensa della Parola e dell'Eucaristia, "luce e nutrimento, antidoto e viatico nella fedeltà al Maestro e Pastore"¹, per essere in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace, dando una testimonianza coerente del Vangelo secondo il programma di vita ricevuto dal Signore: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13.14), e scegliendo di stare dalla parte di chi non ha voce;*
- *l'appello a essere amici del Cristo, «avere un solo sentire con Lui, volere ciò che Egli vuole e non volere ciò che Egli non vuole. Gesù stesso ha detto: "Voi siete miei amici, se farete ciò che Io vi comando" (Gv 15,14). Sia questo il nostro impegno comune: fare, tutti insieme, la sua santa volontà [...]»²;*
- *l'esortazione a non lasciarsi intrappolare dal tribalismo, tentazione da cui neanche noi siamo immuni;*
- *la convinzione che il riscatto dell'Africa è prima di tutto questione morale e che al cuore della missione della Chiesa – e dunque nostra – devono esserci l'educazione dei giovani e la formazione etica dei leader, la promozione della famiglia, la protezione della vita, la difesa della dignità della donna.*

Maria, "nostra Signora d'Africa", ci accompagni nel cammino e ci doni di *entrare in questo continente* con il cuore docile all'ascolto, per far risuonare una parola di benedizione e di vita.

Con affetto,

sr. M. Antonietta Bruscato
superiora generale

¹ Benedetto XVI, *Discorso all'Incontro con il Consiglio speciale del Sinodo per l'Africa*, Nunziatura Apostolica di Yaoundé, 19 marzo 2009.

² Benedetto XVI, *Omelia tenuta durante la Celebrazione Eucaristica con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i movimenti ecclesiali e i catechisti dell'Angola e São Tomé, Luanda, Chiesa São Paolo, 21 marzo 2009.*

sola: si raccomandarono con filiale fiducia all'intercessione della Prima Maestra Tecla, la quale aveva tanto desiderato una casa in Nigeria. La pregarono con insistenza e molta fede, e tutto andò a meraviglia. L'arcivescovo di Lagos le accolse paternamente. Tutti i vescovi della Nigeria furono contenti della loro presenza e della loro attività, e tutti le avrebbero volute nelle loro diocesi.

Le suore trovarono casa in un quartiere molto popolato e chiasoso, Ebute Metta – 35 Jones Street, dove misero su una specie di libreria usando scansie malandate che erano servite al vecchio inquilino per esporre la sua merce. Dopo i primi contatti col Segretariato Cattolico dei vescovi nigeriani, i rapporti furono così cordiali e improntati alla reciproca fiducia che l'apostolato delle Figlie di San Paolo fu considerato attività del Segretariato stesso.

A due anni dal loro arrivo in Nigeria, le missionarie potevano scrivere:

Dal nord al sud della Nigeria, dalle più alte autorità ecclesiastiche all'ultimo missionario, si servono della nostra libreria come della manna del cielo. Qui hanno capito bene lo spirito della congregazione e il suo volto brilla così luminoso da coprire i nostri limiti e le nostre incapacità. C'è tanta cooperazione sincera e generosa da parte di tutti i missionari. È, questa, una constatazione che ci rende umili e ci fa sentire semplici strumenti nelle mani di Dio e nello stesso tempo orgogliose della nostra congregazione e dello spirito che la anima.

Incamminate la propaganda individuale e la libreria, le suore organizzarono la propaganda collettiva e le mostre del libro, che riscossero subito grande interesse e curiosità nella popolazione. Un piccolo gruppo di "cooperatori" aiutava nella diffusione a Lagos e in altri centri.

Si aprivano, per le Figlie di San Paolo, luminose prospettive di apostolato in tutti i campi: stampa, filmi, dischi... Il 3 novembre 1966 furono chiamate a far parte del Comitato Nazionale Cattolico per la Radio e a collaborare attivamente alle sue attività. Una Paolina venne nominata segretaria generale del Comitato, e si partecipò attivamente nella preparazione dei programmi e delle trasmissioni.

Intanto con sollecitudine si cercavano vocazioni...

do il nuovo ambiente in relazione all'apostolato. Uno studio non semplice, data la diversità delle religioni professate in Uganda, soprattutto a Kampala, dove gli abitanti provengono da continenti diversi. Ma le Figlie di San Paolo, edificate dagli esempi dei tanti missionari che lì operavano, affrontarono con coraggio i disagi degli inizi e cercarono d'inserirsi bene nel contesto, per compiere sempre meglio il loro apostolato.

La propaganda individuale, dopo non poche difficoltà, prese uno sviluppo davvero consolante. Così la libreria, molto frequentata. I missionari e i catechisti che, a causa delle grandi distanze, non potevano andare in città, venivano raggiunti dai ciclostilati attraverso i quali le Paoline li informavano tempestivamente delle novità librarie e del materiale didattico-pedagogico per l'insegnamento della religione. Con questo sistema raggiungevano anche le missioni del Kenya, Tanzania, Malawi, Zambia.

A più di un anno dalla fondazione, il 16 ottobre 1965, la Prima Maestra Ignazia si fermò quindici giorni a Kampala.

"SEMPLICI STRUMENTI NELLE MANI DI DIO" *La fondazione in Nigeria*

Le Figlie di San Paolo furono chiamate in Nigeria da mons. Sergio Pignedoli, allora Delegato Apostolico. Ma mons. Pignedoli lasciò la Nigeria per andare Delegato in Canada prima che le missionarie paoline arrivassero sul posto. Subito si profilavano all'orizzonte le prime difficoltà. Sr. Daniela Baronchelli e le altre tre suore provenienti dall'Italia e destinate con lei all'apertura della nuova casa sostarono per qualche tempo in Congo, ma le relazioni tra Congo e Nigeria non erano buone, e ne andarono di mezzo i visti che non arrivavano mai... Non c'era alcuna chiarezza di rapporti con il Segretariato Cattolico con il quale le Figlie di San Paolo avrebbero dovuto collaborare... Nessuna idea per l'alloggio, lo svincolamento dei bagagli in sosta al porto di Lagos...

Le missionarie, arrivate a Lagos il 15 ottobre 1964, di fronte a queste difficoltà che sembravano insormontabili, fecero una cosa

Alcune indicazioni di metodo

- La prima parte di questo itinerario consiste nella *lectio*, cioè nella lettura orante della Parola: potrà essere vissuta personalmente scorrendo le pagine bibliche indicate.
- La seconda parte propone la meditazione: da vivere a livello personale e poi da condividere in un incontro comunitario.
- La preghiera, che ogni sorella potrà scrivere, sarà condivisa a livello comunitario.
- La meditazione della Parola si allargherà poi alla contemplazione della nostra realtà congregazionale nel continente africano per accogliere l'invito della Parola: *ascoltare ciò che dobbiamo fare*.

Pochi giorni fa abbiamo ricevuto 700 volumi dalla Francia, ma purtroppo li abbiamo già diffusi tutti. Diciamo *purtroppo* perché con le leggi vigenti chissà quanto tempo passerà prima di poterne ricevere altri. E anche se vengono spediti impiegano da Parigi a Elisabethville 45 giorni come minimo.

Siamo senza corone e ogni giorno abbiamo richieste. Quelle che ci giungono da Roma le terminiamo in due giorni.

Il Natale 1962 è stato ricco di grazie e anche di doni mandateci dalle sorelle di Livorno. Meno male, perché qui è un periodo che scarseggia tutto. Ma la grazia di essere missionarie e stare nella casa del Signore supplisce a tante cose. [...] Il lavoro in tipografia non manca, anzi è aumentato: 2 giornali settimanali, 2 quindicinali, 3 mensili, oltre ai libri e agli imprevisti.

NELLA TERRA DEI MARTIRI *La fondazione in Uganda*

Le Figlie di San Paolo, che erano in Africa già da sei anni e avevano aperto due case in Congo, guardavano all'Uganda come a una meta da raggiungere. Il 2 febbraio 1964, dietro richiesta dell'Autorità ecclesiastica, poterono finalmente raggiungere la tanto desiderata terra dei Martiri.

Partite da Kinshasa in quattro – Maestra Basilio Bianco e altre tre suore di tre nazionalità diverse – arrivarono all'aeroporto di Entebbe dove erano attese da alcuni missionari, tra i quali p. Agostoni del Segretariato Cattolico, che aveva seguito fin dall'inizio le pratiche delle Figlie di San Paolo e aveva provveduto per loro una conveniente abitazione. I missionari le condussero alla missione delle Suore Francescane di Nsambia-Kampala dove trascorsero la prima giornata ugandese a da dove si recarono poi nella propria abitazione, sulla Nakasero Hill 7 Kyadodndo Road, a circa quattro chilometri dal centro cittadino. La loro prima preoccupazione fu quella di adibire una stanza a cappella.

Intanto, mentre due suore preparavano il locale per la libreria, le altre due iniziarono la propaganda nelle famiglie, studian-

Non stupitevi delle difficoltà, ci devono essere. Ma voi confidate in Dio, in Maria S.S.

È meglio, prima di iniziare la propaganda, conoscere bene le persone, l'ambiente e sapere la lingua. Se no vi è pericolo di fare degli sbagli. Intanto fate ciò che vi dicono, così imparate.

Saluti carissimi a tutte e ad ognuna. Sempre unite in san Paolo.

Aff.ma M. Tecla F.S.P.

A circa un anno dalla fondazione della casa di Leopoldville, il 9 maggio 1959, sr. Giuseppa Panarello e sr. Concetta Motos si recano a Elisabethville (oggi Lubumbashi) per iniziare la prima filiale africana, invitate dai Padri Benedettini e dal vescovo mons. Cornelis. Dopo un mese arrivano altre tre missionarie: sr. Norberta Zini, sr. Vincenzina Cavataio e sr. Giovanna Morbini.

Anche qui si vivono momenti difficili e pericolosi per le sommosse popolari e la secessione del Katanga dal resto dell'ex Congo Belga.

Il 7 dicembre 1961 le Figlie di San Paolo devono lasciare la loro casa incustodita. Il giorno 10 trova la morte il sacerdote paolino Michelino Gagna, recatosi a prelevare il SS. Sacramento dalla cappella delle suore.

Eppure l'apostolato paolino continua a farsi strada. Una delle missionarie racconta:

Qui a Elisabethville cominciano e conoscerci e non è raro il caso che macchine e biciclette si fermino quando ci scorgono per strada domandandoci: "Sorelle, cosa avete di bello questa volta?". E così attorno a noi il gruppo aumenta e allora sul più bello si ode il fischio della Polizia che arriva in volata per disperdere l'agglomerato proibito in questo periodo. Ma poi trovandosi di fronte alle suore si mettono tra le gambe o sotto il braccio il mitra già spianato contro la folla e scelgono anche loro il Vangelo o il catechismo.

Non nascondiamo però che in quei momenti piuttosto frequenti ci raccomandiamo a tutti i Santi perché non succeda nulla in nostra presenza...

Nell'autunno del 1962 arrivano a Roma altre confortanti notizie sull'apostolato:

1. PER LA LECTIO



**"ALZATI ED ENTRA NELLA CITTÀ
E TI SARÀ DETTO CIÒ CHE DEVI FARE"**

Una parola che orienta la vita

Leggiamo e rileggiamo il testo, cercando di imprimerlo nel cuore, senza fretta, perché la Parola va "ascoltata". Solo così diverrà obbedienza al Maestro che parla.

Entriamo nell'intelligenza della Parola per comprendere quello che intende dirci, contestualizzandola e cogliendola nel suo significato vero e profondo, che emerge anche confrontandola con testi analoghi e con ogni notizia che ne illumini il senso.

Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed **entra nella città** e ti sarà detto ciò che devi fare" (At 9,1-6).

Gesù, il *Kyrios*, il Crocifisso risorto, combattuto da Saulo, gli comanda: "alzati", "risorgi". Il termine greco *anastas* è, infatti, il verbo del "ritorno alla vita", lo stesso che viene usato nel Nuovo Testamento per indicare la *risurrezione* di Cristo.

Quel Dio che ha fatto cadere in frantumi le certezze del fariseo Saulo (cfr. At 22,3), che lo ha fermato nella sua ira e nelle sue intenzioni violente, è lo stesso Dio che lo risolveva dal fallimento e lo rimette in piedi, ridonandogli vita e rivelandogli la meta da raggiungere: "...**entra nella città** e ti sarà detto ciò che devi fare".

Saulo non può fermarsi a contemplare la visione ricevuta. Il Signore gli rivolge lo stesso invito fatto agli Apostoli prima dell'Ascensione: "Ma voi restate in città finché non sarete rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49). Questa "potenza" conferirà a Saulo/Paolo la capacità di essere "testimone davanti a tutti gli uomini" delle cose viste e udite (cfr. At 22,15). È il contenuto e il senso della missione che il Risorto affida agli Apostoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

Perdonato, rinato, risuscitato, Paolo riceverà *nella città* un orientamento preciso, che esigerà un'obbedienza totale.

In fondo è proprio la città – Damasco – che Saulo intendeva raggiungere. Ora, però, il suo atteggiamento è radicalmente mutato.

Se *prima* doveva entrare in città con impeto e ira per cercare i discepoli di Gesù, *ora* non è più nemmeno in grado di vedere.

Se *prima* doveva entrare in città per mettere le mani addosso a uomini e donne, *ora* ha bisogno di essere preso per mano. Il condottiero deve lasciarsi condurre dai propri compagni di viaggio e poi, una volta raggiunta Damasco, dovrà affidarsi alle cure di Anania.

"Alzati ed **entra nella città** e ti sarà detto ciò che devi fare!". È attraverso la "città" – fatta di persone, di situazioni, di storia – che possiamo incontrare il Signore.

La città può condurci a Dio, perché Dio ci ha posti *nella città*.

La città può elevarci verso Dio, perché Dio è disceso *nella città*.

La città può donarci Dio, perché Dio si è offerto *nella città*.

La città può addirittura diventare *di* Dio, perché lui stesso le ha dato il nome di "Città del Signore" (Is 60,14).

Spesso, a motivo di quanto è avvenuto e avviene in esse, le città – le nazioni, i continenti – ci appaiono come luoghi di violenza e di solitudine. Qualcosa da cui allontanarsi, da cui fuggire. E dimentichiamo che *la città* – l'umanità che la abita, che costruisce la sua storia – è invitata al banchetto escatologico, alle nozze eterne: "Va'

le Figlie di San Paolo ebbero campo libero sia per la diffusione a domicilio che per la libreria.

L'apostolato si era ormai ben incamminato, e così le suore cominciarono ad andare fuori dal Congo Belga, fino al Congo Francese, al Gabon, al Cameroun, alla Repubblica Centrafricana. Organizzarono pure feste del Vangelo, una Quaresima di catechesi per adulti e una mostra della Bibbia all'Università *Lovanium*...

Nel 1960 le Figlie di San Paolo si trasferirono nella 12.ma Strada, in una casa più comoda e grande. Le maggiori difficoltà erano costituite dalla mancanza di vocazioni, dai disordini verificatisi in occasione dell'indipendenza e, successivamente, dalla situazione ancora poco chiara della politica interna ed estera del giovane Stato indipendente, per cui erano difficili i rapporti con l'estero e l'importazione di generi indispensabili per l'apostolato, come la carta.

Maestra Tecla, secondo il suo stile di "madre", segue con amore e sollecitudine questa prima casa africana e raggiunge spesso le sue figlie con brevi e incisivi messaggi.

Roma, 26-7-[19]58

Carissima M. Basilia [Bianco] e sorelle,

Ho ricevuto oggi la vostra che già aspettavo. Le due sorelle erano pronte già per partire ed ora aspettano. Quanto mi è spiaciuto che non sia arrivato il telegramma, e dire che si è mandato due giorni prima. Si vede che ancora non vi conoscono a questo indirizzo. Ditelo o mandate tutti i giorni a vedere nella casetta. È troppo scomodo?

Per l'apostolato ora fate come vi hanno detto, per il resto aspetto di parlare col Primo Maestro che è fuori per sentire il suo consiglio e poi scriverò. Certo che se è per andare a Elisabethville bisognerà prima andare a vedere. Vi dirò poi qualcosa.

Ora scrivo in fretta per farvi avere queste poche righe, ma scriverò poi a tutte finiti gli Esercizi. Ora devo sentire le Suore.

Vi ricordo tanto tanto e prego per tutte. Vi sono vicina in spirito.

Il 2 luglio arrivarono altre due sorelle dall'Italia e così, deposta con dispiacere la bella divisa nera e indossata quella bianca, la piccola comunità pensò bene di incominciare la diffusione a domicilio. Ma i Padri Scheuts non vedevano di buon occhio che suore bianche si recassero in giro "per le case e per i villaggi dei neri". Il loro ordine esplicito e severo fu: "Lavorerete nella nostra libreria *Croix du Congo* e vi occuperete della biblioteca dell'Università *Lovanium*".

I Paolini suggerirono di assecondare per il momento la richiesta dei Padri Scheuts. Intanto le suore studiavano il francese e il *lingala*, la lingua parlata dalla popolazione. Quando però la comunità si arricchì di altri membri arrivati da Roma, sembrò giunta l'ora di cominciare la diffusione presso le famiglie. E nonostante i pareri contrari dei Padri Scheuts, col permesso del Delegato Apostolico si cominciò la "propaganda". I congolesi erano contenti di vedere suore bianche che andavano a visitarli nelle loro case, e con gioia e venerazione prendevano le immagini, le corone, i foglietti che venivano loro offerti. I bambini accompagnavano le missionarie da una casa all'altra danzando... La prima propaganda fu fatta distribuendo immaginette, medaglie, qualche catechismo e qualche libro mariano, preziosi come l'oro. Più tardi, grazie alla generosità delle sorelle del Canada e della Francia, si diffusero altri libri.

Nonostante la discrezione con cui le suore operavano, i Padri Scheuts vennero a sapere della loro "disobbedienza". Interrogate, le missionarie dissero con semplicità che la diffusione capillare costituiva un aspetto fondamentale dell'apostolato paolino, che si poteva fare tanto bene con questa iniziativa, che l'accoglienza della gente era molto buona... Di fronte a tanto entusiasmo e spirito missionario, i Padri concessero finalmente il permesso per la propaganda, purché le suore non abbandonassero la libreria *Croix du Congo*.

Nel gennaio 1959 cominciarono i primi moti insurrezionali per l'indipendenza del Congo. I rivoltosi assalirono e bruciarono diverse case di europei nel centro della città; tra queste anche la libreria *Croix du Congo*. Grande fu il dolore di tutti, specialmente dei Padri Scheuts che però non ebbero il coraggio di ricostruirla. Così

in fretta per le piazze e le strade della città e porta qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi" (Lc 5,31-32)... "Spingili a entrare, perché la mia casa si riempia..." (Mt 22,9).

La scommessa, per noi Figlie di San Paolo, è perciò di fondamentale importanza. La Chiesa, in cui agisce lo Spirito, ci ripete oggi che è vitale *entrare nella città*.

Entrare nella città è il senso dell'Eucaristia: farsi pane e vino, incarnarsi, "impastarsi" nei problemi degli uomini e delle donne, farsi socialmente presenti, condividere senza privilegi e discriminazioni.

Non esistono per la Figlia di San Paolo realtà, situazioni storiche, culturali, politiche, per quanto impervie, che siano estranee alla missione...

Oggi più che mai siamo chiamate a essere discepoli di un Maestro che *entra nella città* e non se ne sta fuori, appartato, estraneo, indifferente o addirittura infastidito; che si lascia coinvolgere con passione nelle vicende umane, riscattandole e trasfigurandole.

Entrare nella città connota per noi uno spazio, non soltanto fisico, "in cui ricominciare a vivere e annunciare, con l'energia nuova dello Spirito e in perenne ascolto, perché *solo lì ci sarà detto ciò che dobbiamo fare*" (sr. M. Antonietta Bruscato).

Un impegno che richiede pazienza, attesa, obbedienza. E forgia santi. Don Alberione è fermamente convinto che la santità di Paolo "ebbe principio il giorno della sua conversione".

"Che devo fare, Signore?". Questa espressione indica la piena conversione di Saulo; ed insieme la piena disposizione al volere di Dio. Ora la santità vera sta precisamente nella conformità al volere di Dio e l'abbandono nelle sue mani. Già aveva raggiunta la perfezione. San Paolo ci è qui perfetto Maestro di santificazione: invece l'attaccamento alle nostre idee, capricci, gusti, voleri sono gli impedimenti alla vera santità...

Da notare che Saulo fu assoggettato a una persona di autorità nella Chiesa, cioè alla stessa Chiesa che prima egli aveva perseguitata. Non qualunque persona è guida a se stessa nella Chiesa, ma ognuno di noi deve assoggettarsi alla Chiesa: "Va' a Damasco, ti verrà detto cosa devi fare". E Gesù gli mandò Anania³.

³ G. Alberione, *L'apostolo Paolo, ispiratore e modello*, San Paolo 2008, pp. 236-237.

2. PER LA MEDITAZIONE



Entriamo in dialogo con la Parola perché essa ci interpellì a livello personale e comunitario: che cosa dice a me, a noi? quale messaggio in riferimento all'oggi ci viene proposto? come ne siamo provocate?

La Parola è Gesù stesso che ci invita a convertire la vita, a conformarla alla sua...

Il Signore ci esorta oggi a *entrare nella città*, nel continente africano “dai mille volti”. Lo fa con forza e decisione, attraverso la sconvolgente esperienza del nostro padre san Paolo. Ci fa prendere per mano da “Anania”, la nostra Chiesa che, con il II Sinodo africano, ci spinge a entrare *nella città* per essere ammaestrate, dalla Sapienza che viene dall'alto, sui percorsi che il Signore vuole farci intraprendere per ridisegnare la nostra presenza nel “continente della speranza”.

Non è facile *entrare in questa città*. Anzi, la tentazione più forte – da sempre, da quando, centomila anni fa, un primo drappello di africani varcava l'istmo di Suez e si spandeva nel mondo – è quella di *fuggire dall'Africa*. Per istinto ci si rifiuta di vederla, di conoscerla. È un continente che ha la sua storia, le sue tradizioni, le sue culture, ma il mondo – soprattutto quello occidentale –, finge di non saperlo e continua a vedere, dell'Africa, “solo tragedie o il bisogno di carità”⁴. Forse per autoassolversi perché, come ben sottolinea il documento preparatorio della II Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi, i problemi non hanno origine solo all'interno del continente, ma sono spesso indotti. Certo, guerre tribali,

⁴ B. Obama, *Discorso al Parlamento del Ghana*, 11 luglio 2009.

“... ENTRA NELLA CITTÀ”

*Dare il Vangelo “a tutti quelli che cercano la verità e la giustizia”:
sui passi delle prime sorelle missionarie in Africa*



Nel contesto della ridisegnazione delle presenze, contempliamo i “miracoli” compiuti dalla grande fede delle prime missionarie, profetesse di speranza, messaggere di verità e giustizia.

UN INIZIO TRA INCOMPRENSIONI E DISORDINI *La fondazione in Congo*

Da quando, nel novembre 1957, partirono per il Congo Belga i primi missionari paolini stabilendosi a Leopoldville (attuale Kinshasa), si riaccese anche per le Figlie di San Paolo la speranza di andare in Africa. Speranza che si concretizzò sette mesi dopo. Due le sorelle prescelte per la nuova “avventura”: Maestra Basilia Bianco, chiamata a Roma dal Canada, e sr. Giuseppa Panarello.

Il 27 giugno 1958, attorniate da una folla di suore commosse e incuriosite, le due pioniere furono condotte all'aeroporto di Ciampino dove ricevettero le ultime raccomandazioni e i saluti della Prima Maestra Tecla. Era mezzanotte quando la “Sabena” fece sentire il rombo del suo motore e s'innalzò nel cielo. Il primo scalo fu a Kano in Nigeria, poi il volo per Leopoldville, dove Maestra Basilia e sr. Giuseppa furono accolte dai Paolini e da p. Van Ham della congregazione del Cuore Immacolato di Maria (detta anche dei *Padri Scheuts*), che si era molto impegnato per farle andare in Africa. I Paolini, dopo averle fatto ristorare, le accompagnarono nella casa ammobiliata che avevano affittato per loro nel quartiere europeo, Première Rue Limite – BP 335.

Quali migliori premesse per *lasciarci condurre là dove il Signore ci porta?*

Ma, domandiamoci, siamo disposte come Paolo a:

- entrare in questa città per ascoltare quello che il Maestro ha da dirci, mettendo in gioco le nostre sicurezze e le posizioni raggiunte?
- attivare ogni energia per realizzare quanto ci verrà domandato?

ALCUNE SFIDE DELLE CIRCOSCRIZIONI DI AFRICA-MADAGASCAR

“Voi Africani siete ormai i missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta!”: fu Paolo VI a pronunciare queste parole il 31 luglio di quarant’anni fa. Oggi l’Africa rappresenta la “Terza Chiesa” (dopo l’Europa e l’America Latina), ed è in atto una radicale revisione del ruolo delle congregazioni e degli istituti missionari, che assumono un volto sempre più autoc-tono o sono sostituiti da congregazioni nate *in loco*, che ora inviano missionari in altri Paesi del mondo.

Ciò trova conferma anche nei dati della nostra presenza nel continente Africa-Madagascar, che vede negli ultimi anni un discreto aumento dei membri: circa il 19,23%. E mentre in alcune circoscrizioni è in atto un serio ridimensionamento con la soppressione di comunità e centri apostolici, in Africa (e in Asia) è invece in corso un processo di espansione delle nostre presenze. Possiamo davvero dire che la congregazione sta diventando sempre più asiatica e africana.

E anche se quasi tutte le circoscrizioni e case dipendenti di Africa-Madagascar vivono grandi difficoltà per la situazione sociale e politica dei paesi in cui sono e operano, esse sono realmente in cammino e vivono queste difficoltà come “occasione favorevole” per una più solida fede, una più forte comunione, un più grande senso di solidarietà.

Tutto ciò apre alla missione paolina grandi sfide e un impegno rinnovato per:

- la pastorale vocazionale e la formazione iniziale, sempre più integrale, paolina e orientata alla missione;
- la vita spirituale e comunitaria, integrando le diverse dimensioni della vita paolina e rifuggendo il tribalismo;
- un apostolato che dia voce alle domande di riconciliazione, giustizia e pace del continente e miri alla formazione dei giovani e dei leader;
- nuove forme di itineranza missionaria;

PER GUARDARE IL NOSTRO LUOGO DALLA PROSPETTIVA DEL MONDO

LE FSP IN AFRICA E MADAGASCAR AL 30 GIUGNO 2009

Circoscrizioni	fondazione	membri	comunità	età m.
Africa Or. - Nigeria - Sud Sudan - Zambia	1964-2008	52	7	45,23
Congo/Costa d'Avorio	1958/94	34	5	46,97
Madagascar	1983	20	3	37,80
Angola	1999	5	1	55,60
Mozambico	1967	8	1	52
Sud Africa	1994	9	1	55,11

Presenza vocazionale

	Aspiranti e postulanti	Novizie 1° e 2° anno
Africa Or.	22	7
Congo/Costa d'Avorio	11	–
Madagascar	7	2
Angola	6	–
Mozambico	6	1
Sud Africa	–	–

3. PER LA CONDIVISIONE



Condividiamo l'appello del Signore per la nostra vita e per il cammino di ridisegnazione, certe che "sommando insieme i lumi e le esperienze che sono concessi a ciascuno, si arriva più addentro alla comprensione della Parola. Le domande, le risposte e le obiezioni stimolano una ricerca più alacre; tutto allora si fa più chiaro" (Isidoro di Siviglia).

4. PER LA PREGHIERA



La Parola, in questo momento, diventa Parola pregata, cioè impetrazione allo Spirito affinché quanto abbiamo visto nella meditazione diventi realtà nella metanoia (= cambiamento) del nostro modo di essere e di vivere.

Accogliendo l'invito personale che il Signore ti rivolge, puoi annotare, in forma di preghiera, a quale conversione ti sollecita l'espressione "entra nella città"

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Preghiera

Tu hai messo nelle nostre mani, o Signore,
la costruzione del mondo
e l'edificazione della Chiesa;
tu ci hai affidato l'annuncio del tuo Vangelo di salvezza,
e ci attendi sempre nei poveri, nei sofferenti,
in tutti i fratelli.

Di fronte a noi si aprono molte strade
e ci stordiscono tante voci discordanti.
Tra queste, la tua chiamata è un invito forte e dolce
che non toglie nulla alla nostra libertà:
noi vogliamo riservarci interamente la gioia
e la responsabilità della risposta!

Rendi più grande la nostra generosità
e libera la nostra libertà:
perché ognuno di noi, al suo posto,
voglia donarsi con amore, fino alla fine. Amen.

(Paolo VI, La preghiera dell'impegno)

Infine, non era mancata la sottolineatura dell'importanza della ricerca scientifica, essenziale sia per l'inculturazione sia per l'azione sociale: invito tanto più significativo in un continente in cui tale ricerca è assai carente per mancanza di fondi e per i timori delle autorità religiose e civili. Tanto che, a commento, non risultò fuori luogo affermare che dai lavori sinodali era emersa, "nonostante i limiti della struttura sinodale e le paure della vigilia, la consapevolezza dell'identità di una Chiesa africana". E che, se "forse i vescovi non hanno avuto abbastanza audacia, alcune comunicazioni hanno mostrato che non avevano studiato sufficientemente il problema a casa loro", a partire da quell'evento "ora sanno che il popolo d'Africa può partire... c'è un Mar Rosso, un deserto e, oltre, la terra promessa alla libertà dei figli di Dio".

Sì, la posta in gioco al riguardo, guardando al domani, è assai alta! D'altra parte, secondo lo scrittore senegalese Cheick Anta Diop, si può dire senza dubbio, a proposito dei rapporti Nord/Sud, che "non abbiamo avuto lo stesso passato, voi e noi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro". Un destino comune e planetario, dunque, che dovrà emergere appieno – questo è l'augurio di quanti hanno a cuore l'Africa e le Chiese africane – nel Sinodo di ottobre.

ai tempi del colonialismo. Da questo punto di vista la terza Chiesa, per usare una frase diventata famosa in quegli anni, non era più alle porte". Qualche anno dopo, nel febbraio del 1993, il pontefice chiarì, a Kampala, che il Sinodo si sarebbe tenuto a Roma, e non in loco: e i dubbi aumentarono.

Come si sarebbe potuto tenere assieme la regolamentazione burocratica sinodale e il particolare modo di comunicare degli africani? Il 6 aprile 1994, inoltre, appena quattro giorni prima dell'apertura ufficiale del Sinodo, scoppiava in Rwanda – nazione cattolica al 65% – una delle tragedie più tristi dell'intera storia continentale. Una coincidenza che non mancò di colpire tanti protagonisti dell'assise, di fronte ai quali si presentava una constatazione difficile da rimuovere: il fatto che la pratica della fede cristiana vissuta secondo parametri importati non era stata in grado di liberare quella popolazione da paure e risentimenti ancestrali. Che l'incontro con il Cristo non aveva generato riconciliazione. [...]

...e le luci – Detto dei problemi irrisolti e delle perplessità, sarebbe ingeneroso sostenere che dalla celebrazione del primo Sinodo (e dalla successiva *Ecclesia in Africa*) non siano affiorati diversi spunti felici su cui basarsi per un itinerario nuovo. Citiamone almeno alcuni. Si può partire dal rafforzamento del senso di appartenenza alla Chiesa da parte delle Chiese locali e dalla valorizzazione della rilevanza della Chiesa stessa come fattore di trasformazione sociale.

L'anamnesi della storia della cristianità africana, ad esempio, ha chiarito che il cristianesimo è porzione integrante della storia africana *tout-court*; ha inoltre registrato con franchezza che alcuni elementi metodologici della missione in quella terra si sono rivelati validi, mentre altri decisamente no; ha ammesso che l'inculturazione possiede un vasto potenziale teologico e metodologico, non più eludibile, come mai era stato fatto – lo accennavamo – in documenti ufficiali (*Ecclesia in Africa* 59-62). Aprendo la porta, almeno teoricamente, alla pari dignità dei riti liturgici e alla richiesta di un diritto canonico per l'Africa.

Nell'occasione, inoltre, a più riprese fu rimarcata l'assoluta necessità di coinvolgere direttamente gli africani nell'attività missionaria, invitando il laicato a diventare protagonista dell'evangelizzazione soprattutto in campo sociale, controbilanciando il grave rischio del clericalismo.

CON IL CUORE DI PAOLO ENTRIAMO NELLA "GRANDE AFRICA"



"...entra nella città"...

Insieme, come congregazione, guardiamo all'Africa, questo immenso e variegato continente, accogliendo l'invito che ci viene dal processo per la ridisegnazione delle nostre presenze a *entrare* nelle comunità paoline presenti in Africa-Madagascar, per conoscerne il contesto, amarne la cultura, assumere e portare nella preghiera le loro gioie, sfide, preoccupazioni.

Con il Santo Padre – di recente pellegrino in quella che è stata la "culla del cristianesimo" – e con Brunetto Salvarani – teologo cattolico, impegnato da anni nel dialogo ecumenico e interreligioso, autore di diversi articoli sul II Sinodo d'Africa – ci addentriamo in questo continente nel momento in cui la Chiesa tutta guarda con interesse e attenzione ai lavori dell'Assemblea Sinodale.

*Africa, "il continente della speranza"*⁵

Cari Fratelli, in apertura della mia riflessione, mi sembra importante sottolineare che il vostro continente è stato santificato dallo stesso Signore nostro Gesù Cristo. All'alba della sua vita terrena, alcune tristi circostanze gli hanno fatto calcare il suolo africano. Dio ha scelto il vostro continente perché diventasse dimora del suo Figlio. Mediante Gesù, Dio è venuto incontro ad ogni uomo, certamente, ma in modo particolare, incontro all'uomo africano. L'Africa ha offerto al Figlio di Dio una terra che lo ha nutrito e una protezione efficace. Mediante

⁵ Benedetto XVI, *Discorso all'Incontro con il Consiglio speciale del Sinodo per l'Africa*.

Gesù, duemila anni fa, Dio stesso ha portato il sale e la luce all’Africa. Da allora, il seme della sua presenza è sepolto nelle profondità del cuore di questo amato continente ed esso germoglia a poco a poco al di là e attraverso le vicissitudini della sua storia umana. In conseguenza della venuta di Cristo che l’ha santificata con la sua presenza fisica, l’Africa ha ricevuto una chiamata particolare a conoscere Cristo. Che gli Africani ne siano fieri! Meditando e approfondendo spiritualmente e teologicamente questa prima tappa della kénosi, l’Africano potrà trovare le forze sufficienti per affrontare il suo quotidiano talvolta molto duro, e potrà allora scoprire immensi spazi di fede e di speranza che l’aiuteranno a crescere in Dio.

Alcuni momenti significativi della storia cristiana di questo continente possono ricordarci il legame profondo che esiste tra l’Africa e il cristianesimo a partire dalle sue origini. Secondo la venerabile tradizione patristica, l’evangelista san Marco, che ha “trasmesso per iscritto ciò che era stato predicato da Pietro” (Ireneo, *Adversus haereses* III, I, 1), venne ad Alessandria a rianimare la semente sparsa dal Signore. Questo evangelista ha reso testimonianza in Africa della morte in croce del Figlio di Dio – ultimo momento della kénosi – e della sua elevazione sovrana, perché “ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Fil 2,11). La Buona Novella della venuta del Regno di Dio si è diffusa rapidamente nel nord del vostro continente, dove ha avuto illustri martiri e santi e ha generato insigni teologi.

Dopo essere stato messo alla prova da vicissitudini storiche, il cristianesimo, durante quasi un millennio, non è rimasto che nella parte nord-orientale del continente. Con l’arrivo degli Europei che cercavano la via delle Indie, nei secoli XV e XVI, le popolazioni sub-sahariane hanno incontrato Cristo. Furono le popolazioni costiere a ricevere per prime il battesimo. Nei secoli XIX e XX, l’Africa sub-sahariana ha visto arrivare missionari, uomini e donne, provenienti da tutto l’Occidente, dall’America Latina e anche dall’Asia. Desidero rendere omaggio alla generosità della loro risposta incondizionata alla chiamata del Signore e al loro ardente zelo apostolico. Qui vorrei andare oltre e parlare dei catechisti africani, compagni inseparabili dei missionari nell’evangelizzazione. Dio aveva preparato il cuore di un certo numero di laici africani, uomini e donne, persone giovani e più avanti negli anni, a ricevere i suoi doni e portare la luce della sua Parola ai loro fratelli e sorelle. Laici con i laici, hanno saputo trovare nella lingua dei loro padri le parole di Dio che hanno toccato il cuore dei loro fratelli e sorelle. Hanno saputo condividere il sapore del sale della Parola e

far risplendere la luce dei sacramenti che annunciavano. Hanno accompagnato le famiglie nella loro crescita spirituale, hanno incoraggiato le vocazioni sacerdotali e religiose e sono stati il legame tra le loro comunità e i sacerdoti e i vescovi. [...] Sono Africani che hanno evangelizzato Africani. [...] Durante questo periodo, la terra africana è stata anche benedetta da numerosi santi. Mi limito a nominare i gloriosi Martiri dell’Uganda, i grandi missionari Anna Maria Javouhey e Daniele Comboni, come pure suor Anuarite Nengapeta e il catechista Isidoro Bakanja, senza dimenticare l’umile Giuseppina Bakhita.

Ci troviamo attualmente in un momento storico che coincide, dal punto di vista civile, con l’indipendenza ritrovata e, dal punto di vista ecclesiale, con l’evento del Concilio Vaticano II. La Chiesa in Africa ha preparato e accompagnato durante questo periodo la costruzione delle nuove identità nazionali e, parallelamente, ha cercato di tradurre l’identità di Cristo secondo vie proprie. Mentre la Gerarchia si era a poco a poco africanizzata, a partire dall’ordinazione da parte del Papa Pio XII di Vescovi del vostro continente, la riflessione teologica cominciò a svilupparsi. Sarebbe bene che i vostri teologi continuassero oggi ad esplorare la profondità del mistero trinitario e il suo significato per la vita quotidiana africana. Questo secolo permetterà forse, con la grazia di Dio, la rinascita, nel vostro continente, ma certamente sotto una forma diversa e nuova, della prestigiosa Scuola di Alessandria. Perché non sperare che essa possa fornire agli Africani di oggi e alla Chiesa universale grandi teologi e maestri spirituali che potrebbero contribuire alla santificazione degli abitanti di questo continente e della Chiesa intera? [...]

La II Assemblea speciale per l’Africa⁶

Il primo Sinodo: le ombre... – [...] Quando Giovanni Paolo II, il 6 gennaio 1989, annunciava la decisione di convocare un Sinodo straordinario dei vescovi per l’Africa, molti fra quanti avevano lavorato per l’ipotesi-concilio non poterono nascondere la delusione: “L’elemento di novità, di cambio, di spostamento – commenta Francesco Pierli, missionario comboniano in Uganda e poi in Kenya – dal Nord al Sud, che era la grande novità della proposta di un concilio africano fatta ad Abidjan era scomparso; era ancora il Nord a dettare al Sud come

⁶ B. Salvarani, *Dal (mancato) Concilio al primo Sinodo. Verso la seconda Assemblea speciale per l’Africa*, in *Settimana* n° 21 del 31 maggio 2009.